

UN POMERIGGIO, LIBERESO

Lucio Saviani

Uno dei racconti di Italo Calvino, quello che apre la raccolta *Ultimo viene il corvo*, ha per titolo *Un pomeriggio, Adamo*. La prima pagina ci presenta il nuovo giardiniere di casa Calvino. È un ragazzo di 15 anni, si chiama Libereso, ha un fratello e una sorella, che si chiamano Germinal e Omnia. Libereso, in esperanto, significa Libertà. Sono cose che veniamo a sapere da Libereso, mentre parla con Maria-nunziata, la ragazza che lavora in cucina. Il ragazzo le fa visitare il giardino; Libereso è di una miracolosa naturalezza: con le sue mani marrone e gialle di calli scava nella terra e prende lombrichi, accarezza rospi, prende cetonie, ramarri, bisce. Fa di tutto per regalarle qualcosa. Fa cose che Maria-nunziata nemmeno sognerebbe di fare.

Il racconto si chiude con una scena da sogno, anzi con una sorta di naturale miracolo.

Io ho conosciuto Libereso. Dieci anni fa. Un pomeriggio, a Sanremo. Ero nella città ligure ospite di un'amica esperta di architettura dei giardini, allieva di Libereso. Libereso è Libereso Guglielmi, in Italia tra i massimi esperti di piante e giardini.

Figlio di un anarchico appassionato di esperanto, di famiglia povera, Libereso viene 'adottato' dal padre di Calvino. Il quale gli trasmette l'amore per le piante, i fiori, le terre; ogni giorno, per diversi anni, il ragazzo Libereso dipinge ad acquarello o disegna a matita una pianta diversa. Molti anni dopo, Libereso si ritroverà a partecipare ad un concorso per direttore di uno dei giardini reali d'Inghilterra. Senza conoscere l'inglese e senza studi superiori, Libereso vince il concorso perché è l'unico tra tutti i candidati a sapere tutti i nomi delle piante in latino. Rimane così per molti anni in Inghilterra, responsabile di uno dei giardini della Casa Reale.

Libereso mi parlò anche del suo quasi coetaneo Italo Calvino, col quale era in pratica cresciuto, ma con più affetto mi parlò del padre di lui, di cui si sentiva, in famiglia, il vero continuatore. Mi parlava anche della moglie di Calvino, e poi di un certo tipo di speculazione edilizia, di vendita di immobili ancora abitati da persone anziane, cose di cui io già sapevo qualcosa, e anche per questo non andammo oltre.

Libereso mi parlava di queste cose, mi raccontava la sua storia, nel suo giardino. Si muoveva tra le foglie, i fiori, le piante come fosse uno di loro. Parlando, strofinava ogni tanto tra le dita le foglie di qualche pianta e me le faceva annusare, mi spiegava la differenza dei profumi e dei loro nomi.

Sua moglie, quando entravi in cucina per un bicchiere d'acqua lasciando per un po' Libereso ad innaffiare le piante, mi diceva guardandolo attraverso i vetri: guardalo, lì tra le sue creature è il signore del mondo, sa tutto, sa fare tutto, certe piante crescono solo nel suo giardino; gli scrivono per consulenze e vengono da tutto il mondo, ieri sera dal Giappone; ma se lo mandi alla posta si perde e torna subito a casa.

Ritornai in giardino, da quell'uomo che sembrava uscito da un racconto di Calvino, lui che una volta ci era entrato, perché Libereso mi mostrava da lontano delle foglie scure e grosse. Erano foglie di basilico, ma erano blu, di un tipo che solo lui riusciva a far crescere nella sua terra ligure.

Le poche volte che Libereso usciva dal suo giardino, da casa sua, era per andare nelle scuole materne ed elementari che lo invitavano per parlare coi bambini di giardini, fiori e piante. Gli piaceva molto, più di qualsiasi altro lavoro, da quando era tornato dall'Inghilterra.

Prima che andassi via, Libereso mi regalò il basilico viola, un suo acquarello di tanti anni fa, con il disegno di una pianta con tanto di nome latino, e una pianta vera, piccola ma con una forte radice. L'avvolsi in un giornale e la riportai in treno a casa. La regalai al mio migliore amico, che da allora la tiene sul suo terrazzo a Roma. È cresciuta tanto, si estende su quasi la metà del terrazzo. Si chiama Libera.